

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 78 — 25 settem. 79 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

ANNIVERSARIO — . . . Settembre 1540 — Nasce Filippo Sassetti — (V. Illustrazione)

L'ISTRIA

negli scrittori antichi greci e latini

(V. il N° 17 e seguenti)

42. ANCORA LA COLONIA DI AQUILEA. 1)
[C. Velleo Patercolo (v. 19. a C. — verso 30 d. C). Dell'Istoria romana libri due I, 15. Ed. C. Halm, Lipsia 1876].

Ma sotto il consolato di Cn. Manlio Volsonne e Fulvio Nobilione, quasi 217 anni fa, venne fondata la colonia di Bologna, e dopo quattr'anni quella di Pesaro e di Potenza, trascorso un triennio quella d'Aquileia e Gravisca 2) e dopo altri quattr'anni quella di Lucca.

1) V. T. Livio N. 30, 31, 32. — 2) Città d'Etruria in qual di Tarquini (mica Gradisca).

43. TRIESTE PASSAGGIO A' BARBARI
[Lo stesso: II, 110].

E di questo immenso numero 1) obbediente al cenno di valorosissimi ed abilissimi duci, alcuni avean stabilito di assalire l'Italia, a lor congiunta per le città confinanti di Naurto 2) e Trieste, altri si erano riversati nella Macedonia, ed altri ancora aveano destinato di restarsene a difesa delle proprie sedi.

1) Di Ungari e Dalmati, ribellatisi d'improvviso a Tiberio Claudio Nerone mentre divisava intraprendere una spedizione contro Maroboduo re de' Marcomanni. — 2) V. Strabone e nota 2 al N 13.

44. TRIESTE, POLA, L'ISTRO.

[Pomponio Mela, (fiorì c. 45. d. C.) Di Corografia, libri tre II, 55-57 (c. 3). Ed. G. Parthey, Berlino 1867.]

Questo gran mare 1), accolto nella cavità dei liti e pur d'ampia distesa, è ricinto, laddove tuttavia più si addentra, dagl'Illirici fino a Trieste, del resto da Galliche ed'Itale genti. . . Poi ci sono quelli che chiamano propriamente Illiri, quindi i Pirei, i Liburni e l'Istria. . . Al di là 2) v'è . . . il seno Polatico e Pola, una volta a quanto si dice abitata da' Colchi, ora — oh come si mutan le cose! — colonia romana. Ma fiumi . . . il Danubio, che si chiamò già Istro 3) . . . l'Istro mette foce dopo di avere traversato la terra degl'Istri. 4) Trieste, situata nell'intimo seno dell'Adriatico, pon fine all'Illirico.

1) L'Adriatico. — 2) Di Epidanno (Durazzo). — 3) II, 8-9 (c. 1) avea detto: "Perocchè in mezzo ad orridi paesi di estese popolazioni lungo tratto si dice Danubio, quindi altrimenti l'chiamano gli abitanti a lui vicini e diventa Istro." — 4) V. N. 4, 9 10 e il seg.

45. TRIESTE, AQUILEA. INCONTRO DEL PO CON L'ISTRO
[Lo stesso: II, 58-63 (c. 4)].

Dell'Italia, più perchè lo esige la distribuzione della materia di quello sia bisogno se ne discorra, breve diremo: si sa ogni cosa,

Dalle Alpi comincia ad avanzarsi ver lo mare . . . L'interno di lei abitano genti molte e diverse, la parte sinistra i Carni, e i Veneti la Gallia togata 1) . . . Ma alla costa è vicina a Trieste Concordia 2). Scorre fra di loro il Timavo, che zampilla da nove fonti sbocca da una foce sola: quindi il Natisone 3) non lungi dal mare bacia Aquileia la ricca . . . Di qui 4) guizza 5) sì rapide, che, respinti da sè i flutti, lungo tratto corre via violento come alla foce e serba anche in mezzo al mare. il suo letto, finchè dal lito opposto dell'Istria in sè l'accoglia l'Istro che muove innanzi coll'impeto istesso. Epperò chi naviga tai luoghi, laddove i fiumi a vicenda s'incontrano, può in mezzo alle marine onde attignere acqua dolce. 6)

1) V. N. 3 nota. — 2) Nel Veneto: già ampia città, or villaggio, dopo la distruzione per Attila. — 3) V. N. 15. — 4) Da una delle sette foci detta il gran Po. — 5) Il Po stesso. — 6) Un tedesco (Diets. Giesen — del resto quasi cent'anni — 1784), traduttore del nostro Pomponio fa a questo punto l'osservazione seguente: "Quel che Mela racconta dell'Istro che corre incontro, Olivar (che non è l'onore di conoscere) crede favola. Poichè quando fu a Venezia, ne domandò a' marinai, ed essi non ne sapevano na' acca. Ed anche non c'è in tutta la contrada fiume alcuno che abbia siffatto nome o con tanta violenza si faccia ad incontrare il Po. Non può essere neanche il Danubio, siccome quello che si dirige verso il mar Nero. Oh i buoni vecchi com'erano buoni! — V. anche nota 2 al N. 4.

46. ANCORA LE ISOLE 1)

[Lo stesso: II, 114 (c. 7)].

Nell'Adriatico Àssoro 2), Discelado Assirtide . . .

1) V. N. 11, 12. — 2) Ossero.

(Continua).

Aristocrazia e Democrazia

A svolgere convenientemente, lasciando anche da parte le fasi storiche, i concetti racchiusi in questi due vocaboli: *Aristocrazia e Democrazia*, — vocaboli che, nell'odierno aruffio delle questioni sociali, assai di frequente vengono a galla — converrebbe scrivere almeno un volume; ma noi ne teniamo parola, negli angusti confini di un breve articolo, solo per tentare di condurre nel solco della logica il popolo, dimostrandogli quanto falsa sia l'idea che se n'è formata, e quanto quindi li usi a sproposito. E per essere brevi nel dimostrare gli errori, meglio che ad ogni altro mezzo ricorriamo agli esempj.

Se chiedete a taluno le qualità di quella persona che ha l'abitudine di vestire decente, che per indole propria conduce vita piuttosto ritirata, che saluta con rispetto, che accoglie con riguardo, che parla con parsimonia, udrete rispondervi ch'egli è un *aristocratico*. E se agli stessi chiederete chi sia l'altro che veste a casaccio, che conduce vita rumorosa, che saluta col gesto e colla voce, che accoglie con comica espansione, che parla con elegante abbondanza, vi risponderanno ch'egli è un *democratico*. Questo, quanto al giudizio nell'esterio-

rità; e in quello delle azioni, udrete ugualmente affibbiare la nomea di *aristocratico* a colui che adempie a' suoi impegni con dignitoso riserbo di parole, d'accordi, d'avvicinamenti, e quella di *democratico* all'altro, che nel disbrigo d'uguali impegni, è largo di parole, di promesse d'avvicinamenti. Tradotto poi l'uso in abuso vi sarà occorso più volte di udire perfino chiamare *aristocratico* l'uomo onesto, riserbato e tranquillo, e *democratico* il faccendiere, il chiassone, lo smargiasso.

Questi giudizi che partono dai più per ignoranza del significato della parola, da altri per spirito d'avversione ad una condotta alla loro contraria, e da altri ancora per inoculamento effettuato da abili adulatori, creano nella società una divisione di parti che in realtà non esiste, nè che per l'ordinamento odierno della stessa può logicamente aver luogo.

Aristocrazia, dal greco *aristos*, il più idoneo, il migliore, e simili, ed adoperato in relazione ai pregi estrinseci, anche il più nobile il più illustre, *oi aristoi* (*optimates*) e *kratèo* sono forte, potente, violento, è quella forma di governo che affida la potestà ai primari dello stato, sia a motivo dei loro natali che delle loro ricchezze. Presso gli antichi era anche reggimento dei più virtuosi e de' più savj, dalla stessa voce greca *aristos* ch'è superlativo derivante da *agathos*, buono, valente eccellente in generale, notabile segnalato nella sua specie, di nobile origine: *oi aristoi* i nobili, gli ottimati (*viri boni*). Comunque sia (come vedremo più innanzi) tale forma di reggimento civile, ora più non esiste; ed in questo caso, dei morti è inutile tenerne parola. Se taluno poi col profumato termine d'*aristocrazia* volesse definire l'essenza dei meglio d'una data specie, converrebbe nelle varie classificazioni trovare anche l'*aristocrazia* dei democratici.

Democrazia dal greco *dèmos* popolo, o la generalità degli abitanti d'un paese, e *kratèo* (come sopra) è quella forma di civil reggimento la quale concentra il potere negli individui eletti dalle popolazioni, cogli elementi essenziali, secondo Erodoto, di perfetta uguaglianza politica, elezione dei magistrati estratti a sorte, il che insieme colla prima condizione indica che i pubblici uffici sono accessibili a tutti, responsabilità nei funzionari pubblici, che denota breve termine nell'ufficio e facoltà nel popolo di destituirli, decisione intorno alle cose pubbliche per parte della generalità del popolo.

L'odierna forma di governo, ispirata appunto a questi fondamentali principi democratici, rende impossibile in società il potere aristocratico, nè parziale tendenze individuali potrebbero giustificare una contraria asserzione; ed ogni violenta esclamazione contro l'*aristocrazia* non può essere oggi che la naturale conseguenza o d'ignoranza, o d'irriflessione, o di malignità. Liberata dunque e per sempre la società dai privilegi di casta, restano in essa peraltro le varie classi sociali, con le loro differenti occupazioni, coi propri meriti e difetti.

Pretendere di organizzare sia nel senso morale che materiale una più perfetta ugua-

glianza, sarebbe cosa impossibile, dacchè l'ordinamento in questo riguardo (indipendentemente da qualsiasi legge), segue l'effetto naturale dei singoli impulsi individuali; e talora tutto dipende o dalle abitudini inveterate o dal temperamento.

Solamente la più lata scambievole tolleranza, la maggiore spassionatezza e saggezza, il reciproco aiuto e rispetto, senza riflesso alle particolari indoli personali nelle forme della sociale convivenza, possono costituire quella disciplina di solide virtù cittadine, e quel nesso d'uguaglianza, che formi della democrazia una saggia misura di reggimento civile.

Se all'opposto, una strana confusione di idee, od un' appassionata tendenza di parte, alimenta negli strati sociali contrari principi, si giunge non solo a sostituire al vecchio demolito un nuovo privilegio, ma si giuoca altresì, sotto le forme d'una ordinata e rispettata teoria, la tranquillità ed il benessere sociali.

È necessario perciò che la democrazia, esclusivamente oggi chiamata a reggere le sorti dei paesi, s'informi a quelle ordinate teoriche, che guidano senza mire preconcette alla scelta del meglio dov'esso si trovi, e su questa inviolabile norma di civile moralità, ad essa non mancherà certo in ogni saggia ed onesta persona un fedele e sincero alleato e fautore.

C-1

La Stazione Enologica Istriana

(dal Cittadino del 10 corr.)

C'è in Istria, e precisamente a Parenzo, un' istituzione che merita tutta quanta l'attenzione della provincia. È una stazione enologica sperimentale che assunse il nobile compito di migliorare la produzione del vino introducendo nella coltura della vite, nella manipolazione delle uve e nel confezionamento del vino, tutte quelle riforme che la scienza progredita e la pratica d'altri paesi mostrarono vantaggiose e indispensabili in una contrada, come l'Istria, che si trova nelle condizioni più favorevoli a coltivare la vigna e a ritrarne ricchissimi prodotti.

Abbiamo avuto occasione di assaggiare dei vini usciti dalla stazione enologica di Parenzo, e dobbiamo dire a onor del vero, che i primi esperimenti a noi paiono splendidamente riusciti, e così che promettono di schiudere alla provincia una copiosa fonte di ricchezza. Abbiamo assaggiato dei *Terrani* del 1875, 1876 e 1877, ben condizionati in bottiglie, e li troviamo eccellenti e ben capaci di sostenere la concorrenza delle migliori cantine estere. Per poco che si rendano noti fuor di paese, quei vini devono finire per essere ricercati e preferiti a molte specie che ora dominano il mercato. Tocca perciò ai signori dirigenti della stazione di diffondere i loro prodotti con tutti i mezzi possibili, non esclusa la *reclame*, per farli conoscere, degnamente apprezzare, e comperare con utile e onore della provincia nostra. Intanto facciamo noi sapere ai consumatori di vini prelibati, che la stazione vende gli squisiti *terrani* del 75 e 76 a 60 soldi la bottiglia di un litro.

Aggiungiamo alcune notizie non prive d'interesse sulla stazione enologica istriana, affinché i possidenti possano istruirsi e animarsi a riformare e rimutare opportunamente gli antichi sistemi di vinificazione.

La stazione enologica sperimentale a Parenzo fu creata nell'anno 1875. Essa è d'istituzione provinciale, e viene sussidiata anche dallo stato. La stazione possiede un campo dell'estensione di 10 jugeri, in prossima vicinanza alla città di Parenzo, nel quale si coltivano secondo le migliori regole, a modo di esperimento, le più nobili qualità di viti forestiere e nostrane. Vi hanno fra le prime il *Riesling* del Reno, e d'Italia, il *Traminer*, il *Carmenet*, l'*Hermitage*, i *Borgogna*, l'*Oporto* ecc. ecc., ed altre qualità di uve mangereccio; fra le seconde poi particolarmente il nostro

Terrano e *Refosco*. Ogni vitigno è per lo più rappresentato da 350 ceppi di viti; il *Terrano* e *Refosco* vi figurano però con pressochè 5000 ceppi. Le uve forestiere, meno poche eccezioni, non sono ancora uscite dal campo sperimentale, ned è desiderabile la loro diffusione, sintantochè non abbiano subito il necessario periodo di prova, per potere essere indici raccomandate. Una eccezione a questa aspettativa potrebbe essere, forse, fatta oggi riguardo al *Carmenet* e *Hermitage*, i cui vitigni sono molto promettenti, e danno un vino gentile e profumato, che se non è proprio di Bordeaux, molto peraltro vi si avvicina. Una sezione del detto campo serve poi ad uso di orto pomologico.

Da quest'anno in avanti potranno essere messi in vendita annualmente 8000 alberetti all'incirca di frutta, scelte fra le varietà e qualità più pregiate.

In una parola: è un modello di campo, che riscuote la lode di ogni visitatore. Parte integrante della stazione è poi la cantina sperimentale. In essa vengono lavorati o governati i vini delle uve nostrane e forestiere, buona parte delle quali le vennero sinora fornite da altra vigna sperimentale più provetta del march. G. P. Polesini.

Nella confezione e governo dei vini, ci si attiene scrupolosamente alle buone regole enologiche, quali vengono insegnate all'i. r. istituto di Klosterneuburg, e presso la regia scuola di viticoltura in Conegliano, e sono dovunque adottate nei paesi di progredita enologia.

Tutte le uve vengono sgranate e pigiate appena uscite dal campo, i mosti fermentati *quantum satis*, nessuna cosa pregiudicando più alla bontà del vino quanto la soverchia fermentazione.

Poi vengono i ripetuti travasi nelle debite stagioni mediante la pompa a manica, poichè il vino se ha da conservare i suoi éteri, non deve venire mai a contatto dell'aria, la normale riempitura dei vasi vinarii, le chiarificazioni, allorquando occorrono, ecc.

Insomma le sono tutte operazioni quanto necessarie a fare e conservare un buon vino, altrettanto semplici e di facile esecuzione, che ogni buon cristiano, vedutele fare una volta, può ripeterle da sè, senza che gli occorra per ciò di essere un sapientone in enologia, come il bar. Babo, od il cav. Carpenè.

In mancanza del direttore della stazione, questa fu finora affidata all'assistente G. Bauer, allievo di Klosterneuburg, e che, prima di venire in Istria, fu per qualche tempo impiegato, in qualità di enologo, nella Dalmazia, nel Trentino, e nelle vicinanze di Fiume.

Da qualche mese appena il posto di direttore è provvisoriamente coperto dal signor L. Vascon, istriano, da Capodistria, licenziato dalla scuola agraria superiore di Vienna, o dall'i. r. istituto di Klosterneuburg, dove percorse altri due anni di studio speciale di enologia e pomologia.

Il direttore attende principalmente alla parte scientifica, sta in corrispondenza colle stazioni di simile genere dell'interno e dell'estero, e deve dedicarsi all'istruzione teorico pratica di un determinato numero di allievi, che nell'anno p. v. verranno accolti nelle stazioni delle diverse parti della provincia.

È difficile di precisare la media quantità di vino che la provincia potrebbe produrre per l'esportazione. Anche sulla totalità della produzione variano molti i dati. Prima della malattia dell'*oidium* si calcolava che l'Istria producesse in media annualmente 500 m. e-meri di vino; ora si potrebbe assegnarne a rigore più della metà, e si direbbe forse anche troppo. Oltre i consumi locali, Trieste, Pola e Fiume consumano quasi tutto il vino istriano. Una quantità ma non rilevante, ne va anche nel Cragno. Più in là, il vino istriano non ebbe ancora occasione di farsi conoscere. Lo tenterà peraltro la stazione coi propri vini, e specialmente col *Terrano* e *Refosco*. I vini

istriani sopportano benissimo la navigazione. Da Parenzo fu spedito replicate volte del *Terrano* a Bombay e fu ottimo.

I CRITICI IN SOCIETÀ

Premettiamo anzitutto che qui per critica non vogliamo già intendere l'arte o, secondo i casi, la scienza di eruire e pertrattare i difetti e i pregi di una opera qualunque dell'ingegno, sì invece lo studio di censurare, chè questo volgarmente appellasi critica.

Oggi in società si critica continuamente, si critica tutto, e quasi sempre a vanvera. In addietro, non essendovi così diffusa l'istruzione pubblica e mancandovi gli svariati e facili mezzi attuali onde istruirsi, non v'erano le tante mediocrità odierne (tra le quali noi ci poniamo in prima fila), nè le mezze culture, nè le infarinature, talvolta noiose, ma di cui peraltro sarebbe insania lagnarsene: poche erano le persone colte, ma quelle erano colte davvero; esse avevano cognizioni, se non molteplici, sicure e profonde; ed alle altre mai capitava la smania di sdottorare, perchè ne mancava loro affatto l'attitudine. Adesso, a motivo del turbamento degli animi prodotto dal cammino saltellante dell'epoca nostra rabbuffata (della quale appena i posterì remoti raccoglieranno i frutti), cammino pieno di aspirazioni contrariate, di vivi commovimenti, d'impressioni repentine e frequenti, di ansia indefinita e forse indefinibile, pochissimi sono quelli tanto lapidei da poter attendere tranquillamente ad uno studio severo, continuo e speciale; i più tendono a conoscere tutto, bramano sapere tutto, e lo studio enciclopedico impedisce loro naturalmente di approfondirsi: da qui il vezzo di criticare (poichè chi più sa, meno critica) con grande facilità e con grande sconsideratezza.

Ciò tutto riguarda i critici sinceri, cioè quelli che criticano ritenendo di poterlo o di doverlo fare per propria scienza, ma che invece il più delle volte, spropositano.

Ora veniamo ai critici simulatori. Di questi poi la società n'è piena zeppa; anzi puossi, senza peritanza, asserire che ce ne sono novanta su cento compresi, bene inteso, i pappagalì.

Due sono, a nostro avviso, gl'incentivi a tale critica: l'invidia (che è il più potente, quello che fu causa del primo misfatto di cui s'abbia cenno), e la brama di parere. La sciaguratissima passione dell'invidia, che qual verme rode di continuo il cuore dell'infelice che n'è involto, spinge irresistibilmente a criticare a oltranza; e se a ciò fare, le rare volte, le sue armi velenose si spuntano contro l'opinione generale, ella s'appiglia a vie indirette, s'appiglia alla menzogna, alla calunnia. E chi vuol parere ragiona seco così: — se critico quel lavoro diranno che me ne intendo, se taccio mi crederanno uno zoticò: dunque lingua mia, a te mi raccomando! — E a quante scene di critica, in uno amene e disgustose, non assistiamo noi di continuo? Quante volte, per esempio, in teatro non avete udito signori e signore, signorini e signorine saltare su a dire che l'autore avrebbe dovuto tagliare addirittura la tale scena, che l'intreccio non si svolge bene, oppure che l'intreccio manca (perchè per essi la cosa ghiotta è l'intreccio) o che è poco interessante, e ciò con tale disinvoltura e sicurezza come se fossero abituati a comporre ogni giorno un lavoro drammatico tra le pera ed il formaggio? Quante volte d'un libro ben fatto non avete udito il più stravagante giudizio, emesso lì su due piedi e probabilmente dopo di averlo letto a saltelloni? Quante volte non avete udito criticare con chiassosa arroganza articoli di giornali (meno male!), ritrarne il senso a rovescio e farne beffe? Quante volte non avete riso all'udire le gravi disapprovazioni manifestate con sospironi da certuni, e le contumelie lanciate da altri contro le più sante istituzioni sociali, perfino contro le libertà costituzionali e in generale contro la libertà stessa, invocando i

bavagli e le manette di epoche infelici? E nei salotti specialmente (ossia, per attenersi alla moderna, gallica e nasale voce usata dai vageggini, nei salons), quanto facile, quanto leggera, quanto insulsa, non si espande la critica? Là si critica oltre che per dare saggio di sapienza anche per spiritosità: a quest'ultima sacrificano essi e buonsenso e coscienza; se il frizzo calza lo scoccano a qualunque costo.

Ma queste tutte sono, a vero dire, critiche poco dannose; sono come la nebbia, lasciano il tempo che trovano; almeno il più delle volte. Crudeli invece e micidiali riescono le critiche di alcuni giornali quotidiani (di alcuni) che qui nominiamo, perchè vanno considerati, a causa del loro frequente chiacchierio, altrettanti interlocutori della buffa commedia chiamata società: essi, oltre ai due sopra accennati in centivi, ne hanno un terzo: il lucro. Essi adunque o per invidia, o per darsi tono, o per lucro, dispensano fama e biasimo a piena mano: torturano l'uomo di vero ingegno, e talvolta, se debole, lo annichiliscono con false censure o con gratuite beffe; e rendono tronfo il mediocre a mezzo di erronei o bugiardi apprezzamenti.

Ecco esposto, precipitosamente al solito e incompiutamente, come nasca e come viva la critica in società. Quali gli spedienti, quali i rimedii onde renderla saggia, coscienziosa, seria e meno dannosa? Uno solo, ma efficacissimo: quello mille volte ripetuto, da tutti ora invocato, da pochi messo in pratica: l'educazione; l'educazione impartita per modo e per segno che i crescenti, fatti adulti, provino il bisogno assoluto di mantenersi onesti fino allo scrupolo.

FILOSSERA

Lettera diretta dal prof. Cornalia al "Bollettino d'Agricoltura."

Museo Civico, 4 settembre 1879

Di ritorno da una visita fatta jeri ai vigneti fillosserati di Valmadrera*), credo far cosa gradita ai lettori del suo pregiato giornale il dirgliene qualcosa. Già i nostri periodici si occuparono di quest'argomento, e parecchi, sebbene non tutti, narrarono i fatti conformi al vero. Io non starò dunque a ripetere come molte viti in due speciali località presso Valmadrera siano attaccate dal fatale insetto, che le ridusse, quali più quali meno, in uno stato deplorabile e molte vicine a morte. Io stesso, assistendo alle ricerche che là ora si fanno per riconoscere i limiti del male, potei vedere le numerose colonie del parassiti che attaccano le radici di quelle viti. Quasi tutte quelle fillossere sono larve e madri partenogenetiche; però furono trovate alcune ninfe; ciò che accenna al passaggio allo stato di insetto alato. Trovai i signori comm. Targioni e Lawley, i due commissari spediti dal ministero per constatare la intensità del male e provvedervi, i quali instancabili nel loro ufficio, ora procedono a riconoscere l'area occupata dalle viti infette e, aiutati dai bravi loro allievi Pianigiani e Cittolini, sono ormai giunti a compiere il loro lavoro. Ieri sera s'attendeva il comm. Miraglia, alto funzionario del ministero d'agricoltura e commercio, il quale coi prelodati commissari doveva fissare le misure da prendersi per combattere il male. Il real ministero fece ottima scelta nelle egregie persone qui inviate: esse da anni si occupano della fillossera, che studiarono in Francia ed in Svizzera; ed esse al certo adotteranno le misure più acconce per raggiungere lo scopo prefisso. Taluni metodi che vidi proposti sui giornali sono ben lungi dall'essere i migliori.

Quanto prima si incomincerà l'attacco col solfuro di carbonio, la cui applicazione va qui da noi studiata con gran cura, attesa la speciale condizione dei nostri vitigni, sia al piano, sia al monte, sia in confronto della coltivazione che per le viti è seguita oltr'Alpi.

*) Valmadrera, paesetto nel circondario di Lecco con tremila abitanti, poco più.

Il pubblico adunque, giustamente allarmato dalla presenza del nuovo nemico, deve aver fiducia in quanto ora si fa per distruggerlo, diminuirlo, limitarlo. E poichè non può escludersi il timore, dal modo con cui si presenta il male a Valmadrera, che esso non possa essere comparso già in altre località, i viticultori delle diverse nostre regioni dovrebbero esaminare con somma attenzione i loro vigneti, e dare avviso se alcuno d'essi dà fondato sospetto d'infezione. Al momento in cui siamo, occorrono gli aiuti locali. Se allorché il nemico era ancor fuori d'Italia bastavano le conferenze sulla fillossera, ora che esso è penetrato in paese non sono più sufficienti, ma è necessario vederlo sul posto per farsene una giusta idea e per riconoscerlo dove avesse a presentarsi. I contadini che seguono colla zappa gli allievi del Targioni appresero già egregiamente a conoscere il minutissimo insetto. Adesso incominciano a venire sul luogo gli inviati di diverse regioni, e questo è bene: ne vennero dal Canton Ticino, dalla Liguria, dalla Valtellina, dal Bergamasco, allo scopo di vedere e di istruirsi; e tutti sono gentilmente accolti e soddisfatti nei loro desiderii.

Ieri i proprietari dei vigneti fillosserati di Valmadrera in seduta, cui presiedette il cav. Ferrari sotto prefetto di Lecco, persona quanta altra mai cortese e propensa a sollecitare tutte le misure dalla scienza additate, nominarono di comune accordo il perito che dovrà valutare gli eventuali danni dei campi: questa è già ottima decisione per raggiungere meglio lo scopo desiderato; come pure si stabilì circa la sorveglianza per l'isolamento de' vigneti infetti.

Possano tante cure così sollecite e intelligenti essere coronate da esito felice; possa questo focolare di Valmadrera e qualsiasi altro che pare accertato (presso Agrate Brianza) venir presto distrutto e scongiurarsi così uno dei peggiori danni che minaccia colpire i nostri vigneti

Suo devotissimo

PROF. EMILIO CORNALIA

IL XII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI Perugia, 8 settembre.

(A. R.) Trovandomi per combinazione poco lungi da questa antica e interessante città, cioè a Siena, e sentendo molto discorrere sull'imminente congresso Alpino, che qui doveva aver luogo, di punto in bianco mi decisi di venirvi; e ci starò ancora alcuni giorni con delle carissime conoscenze per esaminare la bella esposizione regionale aperta subito dopo il congresso degli Alpinisti, intorno alla quale peraltro non vi prometto di tenervi parola, perchè ci vorrebbero più lettere, e il tempo mi manca proprio.

Gli Alpinisti capitarono qui da varie province, in tutti circa un centinaio, indossando il loro leggiadro costume con cui fanno le ascese. Nel dopopranzo di domenica 24 agosto, vigilia del congresso, già molti di essi gironzavano per le vie, e destavano grande curiosità nella vivace e cortese popolazione perugina.

Appena li vidi, mi venne tosto alla memoria la vostra Società Alpina, e di corsa mi recai ad attingere informazione se dell'Istria ci fosse qualche rappresentante; ho come me lo avrei abbracciato stretto stretto! Ma la mia speranza rimase ben presto delusa: la persona interrogata, dopo di avere scorso un lungo elenco, scosse il capo con disgusto esclamando: Peccato! — C'era anche rappresentante di sezioni francesi, svizzere e tedesche. L'apertura del congresso ebbe luogo il giorno dopo al teatro del Pavone, ornato con molto garbo. Vi dirò compendiosamente che il presidente Bellucci tenne un felicissimo discorso inaugurale salutandogli ospiti, diversi dei quali risposero egregiamente anche come interpreti delle proprie sezioni; che vennero letti ed applauditi telegrammi e lettere; che molti evviva s'ebbero il Re e il Sella, l'indefesso fautore dell'Alpinismo; e che poi l'entusiasmo

giganteggiò all'udire l'Inno ai monti composto e declamato dalla distinta poetessa perugina, la giovane e bella signora Maria Alinda Bonacci-Brunamonti. Di questo inno, udito una volta sola non sono certo in grado di mandarvi nemmeno una strofa; ma, se volete un saggio del suo poetare, vi ripeterò qui la fine di una sua canzone da me letta e riletta, intitolata *I miei primi studii*, che ella scrisse nel '74, tre anni dopo la morte del padre, letterato di vaglia, unico suo istruttore: ecco la strofa:

Tu più non sei. Già volge
Il terzo anno oramai che nell'avello
Posa il tuo stanco frale;
Ma spirito immortale
Or più di me non curi? e non rammenti
Di quanto amor t'amai,
O luce e onor della mia prima etade?
Di rivolgere in terra i santi rai
Paterna carità non ti suade?
Vedi! al tuo caro nome
Sacre io vo' le mie rime! alla tua tomba
Solve un debito pio! però che in queste
Note che il cor dettommi e tue pur sono,
Alma adorata, a te rendo il tuo dono.
In un sepolcro teo
Le mie più care ricordanze anch'esse
Dormono, o padre mio! Ma finchè un solo
Anelito di vita avrà il mio core,
Vivrai, della tua figlia
Vivrai nel canto e nel profondo amore!

Sono certo che sarete contenti della digressione. Torniamo al congresso. Il mattino seguente, assai di buon ora, dopo breve corsa in ferrata, si camminò per godere le pittoresche prospettive del lago Trasimeno, dardeggiati da un sollione che ci faceva sudare a rigagnoli; ma poscia un saporito ed allegro asciolvere, ombreggiato dalle muraglie e dagli alberi dell'antico Castello di Monte Qualandro, ci ristorò completamente; e non poco vi contribuì la diligentissima (ma non esattissima) banda di Tuoro. Poi si marcia con in testa la detta musica, tra mille episodii comici e burlette; arrivati alla stazione di Terentola, colla ferrovia si ritorna a Perugia poco dopo il meriggio. Alla barriera di Porta Nuova eravamo già attesi, e come veri trionfatori, salutati ed acclamati rientrammo in città. Fatta sera, nelle sale del Circolo Filedonio godemmo concerto e ballo. Gli Alpinisti in costume, secondo il desiderio dei Perugini, e mescolati tra i severi abiti neri a coda di rondine e le eleganti acconciature delle formose donne, formavano una scena bizzarrissima e piacevole assai. Già tornava a sorridere la nunzia di Febo, che il ballo non era ancora cessato. Alla fine, verso le nove si trovarono quasi tutti raccolti in seduta. Vi occuperei troppo spazio se volessi discorrere delle proposte fatte, delle monografie lette, delle questioni discusse: già ne troverete relazione diffusa nel *Bollettino del Club Alpino Italiano*, che, m'immagino, pervenga anche alla vostra società. Salto a piè pari i banchetti con tutte le loro appendici e ometto, pure per brevità, di descrivervi la scena commovente del commiato. Nello sciogliersi gli Alpinisti si divisero in due compagnie per ascendere gli Apennini, ciascuna con meta differente: una la cresta del Vettore con discesa a Spoleto (gita rispettabile), l'altra il monte di Assisi. Mi dimenticava di dirvi che scelsero unanimemente Catania quale sede del futuro congresso da radunarsi nell'autunno p. v. — Ci verrete qualcuno di voi altri? Lo spero, lo desidero ardentemente, e con me molti e molti.

Illustrazione dell'anniversario

Di questo ottimo fiorentino, morto immaturamente, che a' suoi tempi (secolo XVI) godeva grande ed estesa riputazione perchè profondo e in politica e in mercatura e in nautica e in lettere, non trovasi cenno in alcun dizionario; e le storie letterarie ne parlano di volo, menzionandolo solo quale epistografo; e per le sue *Lettere* (Le Monnier 1855) soltanto egli è infatti generalmente noto. Eppure sarebbe stato equo tenerne ricordo. Le poche notizie dei suoi primi anni vennero desunte dagli elogi funebri a lui fatti dagli accademici compagni, e da una cronaca della antichissima e cospicua famiglia (della cui antichità dicono se ne tenesse un pocolino), scritta nel seicento da un discendente. Fino ai quindici anni il Sassetti attese

alla mercatura, poi per sette fissamente agli studi filosofici e letterari a Pisa; quindi tornò in patria e si diede a vita ritirata e studiosa, frequentando solo l'accademia e gli amici suoi Borghini, Davanzati, i Valori, Scipione Ammirato e qualche altro. Mentre così se la passava in tranquillo, cadde a grado a grado in miseria per lo sciupio del fratello. Allora, costretto di riabbracciare la mercatura, passò fortuneggiando in vari luoghi, poi a Siviglia e infine a Lisbona; ma non avendo avuto, nè in un luogo nè nell'altro, prospera riuscita le sue imprese, ottenne di andare a Goa (capoluogo dell'isola omonima dell'India e di quelle colonie portoghesi) ad invigilare, a fianco del Vicerè, il traffico del pepe esercitato da quelle lontane regioni col Portogallo; incarico che si procurò anche perchè vagheggiava il disegno di estendere il commercio italiano a quelle parti. Ma scorso appena un settennio di residenza a Goa vi morì a soli quarantotto anni. Oltre alle *Lettere* sopra accennate, di buono stile e dilettevoli, lasciò i seguenti scritti. — *Editi*: Vita di Francesco Ferrucci; Elogio di Lelio Torelli; Lezioni intorno alle imprese; In lode di Federico Strozzi; Sopra il commercio tra i Toscani e i Levantini. — *Inediti*: Lezione seconda intorno alle imprese; Due risposte a Castrovilla che avea scritto contro Dante; Sulla commedia di Dante; Traduzione della Poetica d'Aristotile, e commento toscano; e vari Discorsi, Orazioni e frammenti.

Ginnasio. — Comincerà l'iscrizione il 27 settembre, e durerà fino all'apertura dell'anno scolastico (1 ottobre), dalle 9 ant. alle 12 m. Seguita l'apertura, si faranno gli esami di ammissione, di riparazione ecc. Devono gli allievi essere accompagnati all'iscrizione dai genitori o da chi ne fa le veci facendo nota la famiglia che li terrà a dozzina. Chi è costretto di chiedere l'esenzione dalla tassa scolastica o sussidio dal *Fondo di beneficenza*, si fornisca della attestazione di povertà, debitamente legalizzata.

Scuole magistrali. — L'iscrizione pel nuovo anno scolastico seguirà le mattine dei 29 e 30 corr. dalle 9 alle 1; nel secondo giorno gli esami di ammissione; e col 1 ottobre si darà principio alle lezioni.

Scuole popolari. — Si riapriranno il 16 ottobre; nei tre giorni precedenti l'iscrizione dalle 9 ant. alle 12 m.; nei tre giorni successivi alla riapertura gli esami d'ammissione per gli scolari provenienti da istituti privati; l'iscrizione degli obbligati a frequentare la scuola di ripetizione, seguirà domenica 19 ottobre alle ore sopra indicate. Il dovere di frequentare la scuola giornaliera incomincia compiuto il sesto anno di età; dura fino al compimento del dodicesimo. E per la scuola di ripetizione dall'anno dodicesimo al quattordicesimo. Queste disposizioni valgono tanto per la scuola maschile quanto per la femminile.

Un leone di S. Marco — Giorni fa, nel rinnovare la scalinata che dalla via *Eugenio Vicerè d'Italia* conduce nel rione di S. Pietro

(*Porta Sanpieri*), passando per l'ultimo chiassuolo a destra di chi va al mare, trovarono un leone veneto, alto 45 centimetri, largo 60, che venne consegnato al Municipio; uno dei più antichi; simile a quelli di cui il letterato tedesco austriaco Weidmann, nelle sue *Lettere sull'Istria* (pubblicate nel 1800, anno nel quale visitò la nostra provincia, terzo dalla caduta della Repubblica), dice: "Ora intero ed ora mezzo si vede il leone alato scolpito sulla pietra, esposto dappertutto con profusione. L'amore per questo emblema dello Stato distrutto è smisurato. Vidi dei fanciulli appoggiarsi sul suo dorso, accarezzargli la giubba, ed esclamare pieni di compassione: *O povero S. Marco!*"

Canditi falsificati e nocivi. — (*Circolare della Luogotenenza*): — "Giusta i rapporti di alcune Camere di commercio, diretti al Ministero di commercio, vengono messi in vendita dai canditi falsificati e coloriti a mezzo di sostanze velenose con evidente danno dei compratori non solo riguardo al valore effettivo della merce, ma anche riguardo alla salute. Vengono adoperate per la falsificazione sostanze bianche, insolubili nell'acqua, e, non di rado, nocive alla salute; e per la coloritura colori metallici cioè contenenti anilina. In seguito a dispaccio dell'eccelso Ministero dell'interno viene perciò ingiunto al magistrato civico di ordinare ai suoi organi sanitari ed annonari di vigilare attentamente sullo smercio dei canditi e sulle località destinate a tali industrie, e di visitare ed esaminare con maggiore frequenza i primi e le seconde, facendo poscia rapporto per l'ulteriore procedura sui risultati ottenuti. Agli industriali e venditori saranno richiamate a memoria le prescrizioni dell'ordinanza ministeriale d. d. 1 maggio 1866. (B. d. L. N. 54), nonché i §§. 407 e 408 del codice penale.

Scacchi (V. L' *Unione* N. 22). — Il numero necessario di sottoscrittori per effettuare la pubblicazione della *Guida Elementare* fu raggiunto e oltrepassato; ed essa uscirà quindi in breve per cura della benemerita Direzione della *Nuova Rivista degli Scacchi* di Livorno, alla quale va diretto il denaro. Coloro che si sottoscrivono prima della pubblicazione, l'avranno per Lire 3; gli altri per Lire 5.

LIBRI RECENTI

Poesie di Giosuè Carducci (Enotrio Romano). Terza edizione. In 16.º di pag. XLIV-372. (Firenze, Barbèra). L. 3,50.

Canti di Aleardo Aleardi (quinta edi-

zione). In 16.º di pag. XVIII-492. (Firenze; Barbèra). L. 4.

Il marinaio italiano di Daniele Marchio. vol. in 8.º, di pag. 500. (Genova, Pellas).

Dopo il caffè. Racconti della Marchesa Colombi, (Bologna, Zanichelli). L. 3.

Attenenze tra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia dal 1529 al 1616. Cenni storici di Alberto Puschi. (Trieste, Lloyd).

Gita inaugurale della Sessione di Sassari del Club Alpino Italiano ecc. del prof. Domenico Lovisato. (Sassari, Dessi). in 16.º pag. 59.

Il cavallo, il suo allevamento, e la sua storia, del capitano cav. Paolo Salvi. (Bergamo, fratelli Bolis).

Trapassati nel mese di Agosto 1879

3 Domenica Busan Ved.a Nazario d'anni 88.

7 Elena Lonzar moglie di Nicolò d'anni 52. —

12 A. G. d'anni 34, da Decani (carcerato); L. I. (carcerato) d'anni 43 da Erveniti (Dalmazia); Maria

Cadamuro-Morgante Vedova Bartolommeo d'anni 76.

13 Maria Cociancich Vedova Giovanni d'anni 62.

15 Giovanni Flego d'anni 79. — 16 Teresa Musella di Pietro d'anni 53. — 19 G. F. (carcerato) d'

anni 42 da Pago (Dalmazia). — 20 A. M. (carcerato) d'anni 24 da Berstrannova (Dalmazia). — 21 Maria

Malinea Vedova Giovanni d'anni 77 da Pisino.

Più 22 fanciulli sotto i 7 anni

Matrimoni celebrati nel mese di Agosto 1879

2 Francesco Marsich-Caterina Tedeschi. — 16

Ambrogio Rusconi-Elisabetta Mörli.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 settembre corr.)

Gorizia. D.r Pietro de Favento (II sem. del IV anno e anno V). — Trieste. Caterina Pellegrini Dolnitscher (V anno).

Ad alcuni nostri associati conterranei

Il provento quest'anno (guardino qui sotto il resoconto dell'amministrazione) è piuttosto magruccio, inferiore di molto a quello degli anni decorsi; ed il motivo è, naturalmente, l'esiguo incasso. Ma di ciò la colpa è tutta nostra, lo confessiamo; imperocchè, come era nostro dovere, non inviammo loro alcuna ricordanza; ed è per questo che ne facciamo qui pubblica ammenda, supplicandoli a volerci perdonare il dispiacere che ora provano di avere ritardata la loro solita carità a questo Asilo d'Infanzia; e li assicuriamo che in avvenire saremo diligenti nel porgere l'avviso ad essi gradito.

RESOCONTO DELL'AMMINISTRAZIONE

per il quinto anno: 9 Ottobre 1878 - 25 Settembre 1879 (fino a tutto il 22 corrente)

I N T R O I T O	Fior. Sol.		E S I T O	Fior. Sol.	
Civanzo di cassa del quarto anno	138	68	Consegnati al Municipio per l'Asilo d'Infanzia"	100	—
Arretrati incassati (come dai 20 corrieri e dal bollettario consegnato)	120	—	Carta e stampa dei 24 N.ri come dai 24 soldati (Doc. 1-24); copie 400 (parecchie gratuite: cambii, autorità, omaggi, capi-contrada ecc. ecc.)	390	95
180 semestri incassati dai 98 associati annui della città (Vedi il supplemento del N. odierno ed il bollettario consegnato)	288	—	Seconda edizione del N. 3 (Doc. 3)	5	50
113 Semestri incassati dai 133 associati annui fuori di città (Vedi i 20 corrieri)	180	—	Stampa di fascette (Doc. 4, 6, 18)	11	10
39 Copie spacciate in città	3	90	Stampa del Supplemento odierno (Doc. 24)	4	—
Vendita di Numeri arretrati	—	60	Una incisione in legno (Doc. 25)	11	—
Per inserzione di comunicati	5	50	Francobolli	88	57
			Cursore (Doc. 26)	40	—
			Spedizione (Doc. 27)	15	—
			Al portalelettere (Doc. 28)	10	—
			Spese di cancelleria (Doc. 29)	2	—
			All'ufficio di spedizione delle Gazzette a Trieste (Doc. 30)	5	62
			Mancie e strenne	14	—
			Bilancio		
			Somma fior.	697	74
			Introito fior.	736	68
			Esito	697	74
			Civanzo fior.	38	94

Al presente numero, ultimo del quinto anno, è annesso l'elenco degli associati annui della città.